

Lecture dagli “Scritti” di san Francesco d’Assisi

(Bologna, Villa Pallavicini, 19 giugno 2011)

Si riproducono traduzioni e note dell’edizione curata da Carlo Paolazzi: FRANCESCO D’ASSISI, *Scritti*, ed. critica a cura di C. Paolazzi, ofm, Frati Editori di Quaracchi, Grottaferrata, 2009.

[I] ⁽¹⁾ Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così¹: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, ⁽²⁾ e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia². ⁽³⁾ E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo; in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo³.

⁽⁴⁾ E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: ⁽⁵⁾ «Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo»⁴.

⁽⁶⁾ Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede⁵ nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. ⁽⁷⁾ E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano non voglio predicare contro la loro volontà. ⁽⁸⁾ E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, ⁽⁹⁾ e non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori⁶. ⁽¹⁰⁾ E faccio questo perché dello stesso altissimo Figlio di Dio

¹ In apertura del *Testamento* frate Francesco offre le chiavi essenziali per leggere la sua esperienza evangelica: nella quale primo protagonista è il Signore con la sua grazia; il *fare penitenza* è un "incominciare" che esige perseveranza nel ricominciare; nessuno può convertirsi all'amore del Dio che non vede, se non ama il fratello che vede (cfr. 1Gv 4, 20).

² Francesco rilegge l'incontro con i lebbrosi attraverso il filtro della parabola del buon Samaritano, il quale passando accanto al ferito «usò misericordia con lui» (*fecit misericordiam in illum*, Lc 10, 37; *feci misericordiam cum illis*, riecheggia Francesco).

³ «In questo poco di tempo si collocano il colloquio con il Crocifisso di San Damiano che gli affida il "mandato" di riparare la Chiesa, la persecuzione paterna, la rinuncia al padre e all'eredità davanti al vescovo di Assisi» (F. Olgiati), atto decisivo che sancisce l'uscita di Francesco dalla condizione secolare (*dal secolo*).

⁴ Questa preghiera, amplificazione di un'antifona liturgica, sembra anticipare agli anni della conversione l'intuizione illuminante sul mistero eucaristico di Cristo, il quale «sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile..., ma uno ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Dio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito» (*EpOrd*, 33).

⁵ L'espressione ripetuta «mi diede una tale fede» (*dedit michi talem fidem; dedit michi et dat tantam fidem*) sembra evidenziare la risposta divina alla *Preghiera davanti al Crocifisso* di San Damiano: «e damme fede retta».

⁶ Francesco applica ai sacerdoti, in rapporto al Figlio di Dio, lo stesso verbo *discerno* usato altrove per esprimere il dovere, di ispirazione paolina, di «discernere il santo pane di Cristo dagli altri cibi» (*LOrd*, 19; *2Lf*, 24). Eucaristia e sacerdozio rappresentano per Francesco un inscindibile mistero di grazia.

nient'altro vedo corporalmente⁷, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. ⁽¹¹⁾ E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. ⁽¹²⁾ E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso⁸. ⁽¹³⁾ E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita⁹ (cfr. Gv 6, 64).

[II] ⁽¹⁴⁾ E dopo che il Signore mi dette dei fratelli¹⁰, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo¹¹; ⁽¹⁵⁾ e io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò. ⁽¹⁶⁾ E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri *tutto quello che potevano avere* (Tb 1, 3); ⁽¹⁷⁾ ed eravamo contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, quelli che volevano, del cingolo e delle brache,

⁷ Qui Francesco sintetizza in breve il passaggio tra due modi di "vedere", lucidamente illustrati nella prima *Ammonizione*: «noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo (*oculis corporeis*), dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero» (I, 21).

⁸ In questa sezione appare chiaro come Francesco nel *Testamento* passa con naturalezza dal «ricordo» (*recordatio*) alla «ammonizione» ed «esortazione» (*admonitio, exhortatio*, v. 34), svelando così la funzione "esemplare" affidata alla rievocazione storica della propria chiamata-risposta (vv. 1-10).

⁹ C'è da chiedersi se questo insistere sulla centralità vitale delle *santissime parole divine* non implichi anch'esso, come altri passi del *Testamento*, una segreta intenzionalità polemica, ossia un invito a non fraintendere i frequenti richiami di Francesco alla «santa semplicità» (cfr. *2Cel*, 163; *CAss*, 103; *Spec*, 68-73): che non è la virtù di chi ignora la parola di Dio, ma di chi l'ascolta con fede, la ricorda, la medita, e soprattutto la vive e la annuncia con le parole e con l'esempio.

¹⁰ La seconda parte del ricordare (*recordatio*, v. 34) di Francesco, relativa a nascita e vita della prima fraternità, si apre celebrando la liberalità del Padre, che gli ha dato dei fratelli, come un tempo aveva dato i discepoli a Gesù (cfr. Gv 17, 6-12. 24; *RegNB* XXII, 42-43): «anche la fraternità dei frati minori è "dono", come l'inizio della vita di penitenza, la devozione alle chiese e la fede nei sacerdoti. In questa maniera la prima parte del *Testamento* si configura come un'unica azione di grazie a più strofe» (F. Olgiati).

¹¹ Non si tratta di una rivelazione mistica, ma della triplice apertura dei Vangeli in San Nicolò di Assisi (per i passi incontrati, cfr. *RegNB* I, 2 e relativa nota), dopo la quale Francesco «disse a Bernardo e a Pietro: "Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi"» (*3Comp*, 29; *Anper*, 10-11). Da quella prima forma scritta di vita, approvata da Innocenzo III (1209 c.), si sviluppò progressivamente la *Regola non bollata*.

e non volevamo avere di più¹². ⁽¹⁸⁾ Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese; ⁽¹⁹⁾ ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti. ⁽²⁰⁾ E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà: ⁽²¹⁾ quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio¹³. ⁽²²⁾ Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta. ⁽²³⁾ Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»¹⁴. ⁽²⁴⁾ Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro¹⁵, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre dimorandovi da ospiti come *forestieri e pellegrini* (cfr. 1Pt 2, 11). ⁽²⁵⁾ Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia Romana, né personalmente né per interposta persona, né a favore di chiesa o di altro luogo, né sotto il pretesto della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi, ⁽²⁶⁾ ma dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio¹⁶.

— — —

¹² In questo versetto è significativa l'oscillazione delle forme verbali. Innanzitutto, la rievocazione della vicenda delle origini viene fatta utilizzando la terza persona plurale («E quelli che *venivano* per intraprendere questa vita, *distribuivano* ai poveri...»). Non si tratta di una semplice variazione stilistica, ma di rispetto della verità storica: perché Francesco i suoi beni non ha potuto distribuirli ai poveri (tutto, anche i vestiti, è ritornato al padre Pietro di Bernardone), mentre fu frate Bernardo di Quintavalle che per primo «diede inizio e portò a perfetto compimento la perfezione del santo Vangelo, distribuendo tutti i suoi beni ai poveri» (*BenBern*, 2). Le due testimonianze si muovono in direzione opposta a quella dell'esaltazione agiografica di Francesco, e la coincidenza ribadisce l'autenticità sostanziale di entrambi i testi. Quando alla scelta successiva delle vesti povere, Francesco e i suoi «fratelli» riappaiono pienamente solidali («*ed eravamo* contenti di una sola tonaca...», e *non volevamo* avere di più).

¹³ Ancora una volta il *Testamento* di Francesco passa dalla rievocazione storica del passato (*forma* di vita evangelica della prima fraternità, vv. 14-19) alle istanze che ne derivano per un orientamento del presente e del futuro.

¹⁴ La «rivelazione» del saluto era stata contestuale a quella del Vangelo, e più precisamente legata al terzo passo evangelico: «In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa»» (Lc 10, 5; cfr. *RegNB* XIV,2 e *RegB* III,13).

¹⁵ Così a Bagnara, sopra Nocera, «era stata appena costruita per i frati una casa, dove i frati potessero dimorare. E [Francesco] vi rimase molti giorni» (*CAss*, 96), prima di essere trasportato per l'ultima volta ad Assisi. Il *Testamento* registra l'evoluzione in atto, ma insiste sulla novità di fatto e sullo spirito di «non-appropriazione» di edifici e luoghi.

¹⁶ Le ragioni di fondo sono chiare: i privilegi avrebbero annullato la condizione di minorità (*soggetti a tutti*, particolarmente al clero locale) e la beatitudine della persecuzione, premessa dell'itineranza apostolica (cfr. Mt 5, 11-12; 10, 23).

[IV] ⁽³⁴⁾ E non dicano i frati: «Questa è un'altra Regola», perché questo è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento²², che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti, affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore. ⁽³⁵⁾ E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole. ⁽³⁶⁾ E sempre abbiano con sé questo scritto accanto alla Regola. ⁽³⁷⁾ E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole²³. ⁽³⁸⁾ E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; ⁽³⁹⁾ ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e purezza, senza commento, cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine²⁴.

⁽⁴⁰⁾ E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto con il santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. ⁽⁴¹⁾ E io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen].

²² A dimostrazione di quanto il *Testamento* sia meditato nella struttura e nei contenuti, basta questa definizione lucidissima: un *ricordo* articolato delle origini (conversione di Francesco e nascita della fraternità), che si fa immediatamente *ammonizione* contro devianze e compromessi ed *esortazione* a perseverare nella regola e vita evangelica professata, in piena armonia con la Chiesa (*melius catholice*, suona il latino intraducibile di Francesco).

²³ Da queste indicazioni appare evidente che Francesco ha pensato il *Testamento* non come contraltare, ma come supporto della *Regola bollata* (citata ben dieci volte), alla cui normativa esso aggiunge la forza trascinante dell'esemplarità delle origini.

²⁴ Queste affermazioni importantissime su *Regola* e *Testamento* diventano chiare, se interpretate alla luce dei luoghi paralleli, in particolare del *Saluto alle virtù*: «Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa e pura *semplicità* ... Santissime virtù, voi tutte salvi il Signore, dal quale venite e procedete» (*Sal Virt*, I). La «santa e pura *semplicità*» di cui parla

⁽¹⁾ Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen. A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, a tutti gli uomini e le donne che abitano nel mondo intero¹ (Mc 14, 9; Rm 1, 8), frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore.

⁽²⁾ Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore². ⁽³⁾ E perciò, considerando nella mia mente che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della infermità e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che *sono spirito e vita* (Gv 6, 64).

[Il Verbo del Padre]

⁽⁴⁾ L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele (cfr. Lc 1, 31), annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. ⁽⁵⁾ Lui, *che era ricco* (2Cor 8, 9) sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà³.

⁽⁶⁾ E prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: "*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*" (cfr. Mt 26, 26). ⁽⁷⁾ E prendendo il calice disse: "*Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati*" (Mt 26, 27). ⁽⁸⁾ Poi pregò il Padre dicendo: "*Padre, se è possibile, passi da me questo calice*" (cfr. Mt 26, 39). ⁽⁹⁾ E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra (Lc 22, 44). ⁽¹⁰⁾ Depospose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: "*Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu*" (Mt 26, 42; 26, 39).

¹ Riferendosi a questo elenco di destinatari, il p. Esser osserva giustamente che «qui ogni interpunzione è già un'interpretazione» (ESSER, *Die Opuscula...*, 189), a cominciare proprio da quella proposta dalla sua edizione: «A tutti i *cristiani religiosi*, chierici e laici...» (v. 1), dove i *cristiani religiosi* (senza virgola intermedia) sarebbero i «fratelli e sorelle della penitenza» (ESSER, *Die Opuscula...*, 214-5), mentre il testo documenta una destinazione universale (cfr. vv. 1-2. 61).

² Come l'apostolo Paolo, anche il diacono Francesco si sente chiamato da Dio a «manifestare in ogni luogo il profumo della sua conoscenza» (2Cor 2, 14: *odorem notitiae suae*).

³ Nella incarnazione e spoliazione del Verbo del Padre, Francesco sottolinea non a caso la funzione e la presenza di Maria: da lei il Verbo riceve la vera e fragile umanità che condivide con noi, con lei egli sceglie quella povertà che tutti i discepoli, insieme alla «Vergine fatta Chiesa» (*SalBMV*, 1), sono chiamati a condividere con lui.

⁽¹¹⁾ E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrì se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce⁴, ⁽¹²⁾ non per sé, poiché *per mezzo di lui sono state create tutte le cose* (cfr. Gv 1, 3), ma in espiazione dei nostri peccati, ⁽¹³⁾ *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme* (1Pt 2, 21). ⁽¹⁴⁾ E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e col nostro corpo casto. ⁽¹⁵⁾ Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene *il suo giogo sia soave e il suo peso leggero* (cfr. Mt 11, 30).

[* Quelli che amano le tenebre e quelli che amano Dio]

⁽¹⁶⁾ Coloro che non vogliono gustare quanto sia *soave il Signore* (cfr. Sal 33, 9) e *amano le tenebre più della luce* (Gv 3, 19), rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; ⁽¹⁷⁾ di essi dice il profeta: *"Maledetti coloro che deviano dai tuoi comandamenti"* (Sal 118, 21). ⁽¹⁸⁾ Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come il Signore stesso dice nel Vangelo: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso"* (Mt 22, 37. 39).

[Dell'amore di Dio e del suo culto]

⁽¹⁹⁾ Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura⁵, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le cose, disse: *"I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità* (Gv 4, 23)". ⁽²⁰⁾ Tutti infatti *quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito* (cfr. Gv 4, 24) della verità. ⁽²¹⁾ Ed eleviamo a lui lodi e preghiere *giorno e notte* (Sal 31,4), dicendo: *"Padre nostro, che sei nei cieli"* (Mt 6, 9), poiché *bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci* (Lc 18, 1).

⁴ L'annuncio della vicenda storica del Verbo incarnato viene sintetizzato con san Paolo nella "spoliazione" della gloria divina e nella obbedienza «fino alla morte» di croce (cfr. Fil 2, 5-8), e quest'ultima a sua volta è ricostruita attraverso alcuni momenti chiave che si richiamano e si implicano a vicenda: istituzione dell'Eucarestia, preghiera e obbedienza nell'orto, offerta «sull'altare della croce». Si noti il sapiente intarsio di citazioni concordanti, scelte e ordinate in modo da costituire un preciso discorso teologico.

⁵ L'adorazione «con cuore puro» (Francesco alterna *mundo corde* e *puro corde*) costituisce il momento terminale di un cammino nello Spirito, che esige purificazione e illuminazione (cfr. *EpOrd*, 51) e implica quell'ininterrotto "vedere Dio", che la prima beatitudine evangelica promette ai «puri di cuore» (cfr. *Adm I* e XVI).

[Confessiamo i peccati ai sacerdoti]

(22) Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati. (23) E riceviamo da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, perché chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, *non può entrare nel regno di Dio* (cfr. Gv 6, 55.57 e Gv 3, 5). (24) Lo mangi, tuttavia, e lo beva degnamente, poiché *chi lo riceve indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore* (1Cor 11, 29), cioè non distinguendolo [dagli altri cibi]⁶. (25) Facciamo, inoltre, *frutti degni di penitenza* (Lc 3, 8). (26) E amiamo i prossimi come noi stessi (cfr. Mt 22, 39). (27) E se qualcuno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene.

[In qual modo devono giudicare gli altri, quelli che ne hanno autorità]

(28) Coloro poi che hanno ricevuto la potestà di giudicare gli altri, esercitino il giudizio con misericordia, così come essi stessi vogliono ottenere misericordia dal Signore; (29) *infatti il giudizio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia* (Gc 2, 13).

(30) Abbiamo perciò carità e umiltà e facciamo elemosine, perché esse lavano l'anima dalle brutture dei peccati (cfr. Tb 4, 11; 12, 9). (31) Gli uomini, infatti, perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo⁷, ma portano con sé la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto, delle quali avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa.

[Del digiuno sia dai vizi che dai cibi]

(32) Dobbiamo anche digiunare e astenerci dai vizi e dai peccati (cfr. Sir 3, 32) e da ogni eccesso di cibi e di bevanda, ed essere cattolici. (33) Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e venerare e usare riverenza verso i chierici, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che essi

⁶ Preceduto dalla meditazione sul sacrificio redentore di Cristo, che in amorosa obbedienza al Padre ha offerto la sua vita «perché ne seguiamo le orme» (cfr. vv. 6-14), il richiamo al dovere inderogabile della vita sacramentale per la salvezza verrà completato più avanti con l'invito, ricorrente negli *Scritti* di Francesco, a venerare il ministero dei sacerdoti (vv. 33-35).

⁷ Antico mercante che ha venduto ogni cosa per l'acquisto del Regno (cfr. Mt 13, 45-46), sul «perdere tutte le cose» Francesco tornerà con drammatica insistenza nell'apologo finale (vv. 81-85).

sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri⁸. ⁽³⁴⁾ E tutti dobbiamo sapere fermamente, che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. ⁽³⁵⁾ Ed essi soli debbono esserne ministri e non altri. ⁽³⁶⁾ Specialmente poi i religiosi, i quali hanno rinunciato al mondo, sono tenuti a fare di più e cose più grandi, senza però tralasciare queste (cfr. Lc 11, 42).

⁽³⁷⁾ Dobbiamo avere in odio i nostri corpi con i loro vizi e peccati⁹, poiché il Signore dice nel Vangelo: Tutte le cose cattive, i vizi e i peccati *escono dal cuore* (cfr. Mt 15, 18-19; Mc 7, 23).

[Come dobbiamo amare i nemici e far loro del bene]

⁽³⁸⁾ Dobbiamo *amare i nostri nemici e fare del bene a coloro che ci odiano* (cfr. Mt 5, 44; Lc 6, 27). ⁽³⁹⁾ Dobbiamo osservare i precetti e i consigli del Signore nostro Gesù Cristo. ⁽⁴⁰⁾ Dobbiamo anche rinnegare noi stessi (cfr. Mt 16, 24) e porre i nostri corpi sotto il giogo del servizio e della santa obbedienza¹⁰, così come ciascuno ha promesso al Signore. ⁽⁴¹⁾ E nessun uomo si ritenga obbligato dall'obbedienza ad obbedire a qualcuno là dove si commette delitto o peccato.

[Sia come il minore colui al quale è demandata l'obbedienza]

⁽⁴²⁾ E colui al quale è demandata l'obbedienza e *che è ritenuto maggiore, sia come il minore* (Lc 22, 26) e servo degli altri fratelli, ⁽⁴³⁾ e nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli usi ed abbia quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di lui, qualora si trovasse in un caso simile¹¹. ⁽⁴⁴⁾ E per il peccato del fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà.

[Non dobbiamo essere sapienti secondo la carne]

⁽⁴⁵⁾ Non dobbiamo essere *sapienti e prudenti secondo la carne* (cfr. 1Cor 1, 26), ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri. ⁽⁴⁶⁾ E

⁸ In questa sezione della lettera è evidente l'analogia di contenuto con l'*Ammonizione XXVII* e con il *Testamento* (vv. 6-13): in frate Francesco l'amore per Cristo Signore è sempre saldamente congiunto con la fede nel ministero della Chiesa.

⁹ Non il corpo in quanto tale, dunque, ma solo i «corpi con i loro vizi e peccati» devono essere oggetto di «odio» (per il termine, cfr. Lc 14, 26).

¹⁰ Nel *Saluto alle virtù* Francesco spiega che la «santa obbedienza» è sorella della «santa carità» (*SalVirt* 3. 14-18).

¹¹ Anche la «minorità» misericordiosa, insieme alla preghiera ininterrotta e all'amore dei nemici, viene riproposta a tutti i fedeli senza esclusione (cfr. *OrPat*, 5-8).

teniamo i nostri corpi in umiliazione e dispregio, perché noi tutti, per colpa nostra, siamo miseri e putridi, fetidi e vermi, come dice il Signore per bocca del profeta: "Io sono un verme e non un uomo, obbrobrio degli uomini e scherno del popolo"¹² (Sal 21, 7). ⁽⁴⁷⁾ Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2, 13).

[* I servi fedeli diventano dimora della Trinità]

⁽⁴⁸⁾ E tutti quelli e quelle, che continueranno a fare tali cose e persevereranno in esse sino alla fine, *riposerà* su di essi *lo Spirito del Signore* (Is 11, 2), ed egli *porrà in loro la sua abitazione e dimora* (cfr. Gv 14, 23). ⁽⁴⁹⁾ E saranno figli del Padre celeste (cfr. Mt 5,45), di cui fanno le opere, ⁽⁵⁰⁾ e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. Mt 12, 50). ⁽⁵¹⁾ Siamo sposi, quando nello Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo; ⁽⁵²⁾ siamo suoi fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo (cfr. Mt 12, 50), che è nel cielo; ⁽⁵³⁾ siamo madri (cfr. 1Cor 6, 20), quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri¹³ (cfr. Mt 5, 16).

⁽⁵⁴⁾ Oh, come è glorioso e santo e grande avere nei cieli un Padre! ⁽⁵⁵⁾ Oh, come è santo, consolante¹⁴, bello e ammirabile avere un tale Sposo! ⁽⁵⁶⁾ Oh, come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio, il quale offrì la sua vita per le sue pecore (cfr. Gv 10, 15) e pregò il Padre per noi, dicendo: "*Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato* (Gv 17, 11). ⁽⁵⁷⁾ Padre, tutti *coloro che mi hai dato nel mondo erano tuoi e tu li hai dati a me* (Gv 17, 6). ⁽⁵⁸⁾ *E le parole che tu desti a me, io le ho date a loro; ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato* (Gv 17, 8). *Io prego*

¹² Per le ascendenze bibliche di questo spunto di ascetismo anticorporale, che suona alquanto ostico alla sensibilità attuale, si veda *RegNB* XXIII, 8 e relativo commento.

¹³ Mentre dedica «a tutti i cristiani», senza distinzioni di grado gerarchico o sociale, la più alta descrizione della vita cristiana come comunione trinitaria reperibile negli *Scritti*, Francesco illumina progressione e implicazioni di questo grande mistero di grazia: il quale nasce dall'infusione dello Spirito, per poi svilupparsi nella ricchezza di rapporti 'familiari' con la carità trinitaria che è Dio (cfr. anche *RegNB* XXII, 26-40).

¹⁴ Si riporta a testo la lezione *paraclitum* ("consolante") dell'ed. Esser 1977, sostituita con *praeclarum* nell'ed. Esser-Grau 1989, 199 n. 67a (in base a congettura, ma contro l'attestazione unanime della tradizione manoscritta, compreso il codice di Volterra che contiene la *EpFid* D). La coppia di aggettivi *sanctus-paraclitus* è chiaro riflesso del formulario liturgico (*cum Spiritu Sancto Paraclito* ricorre ben 5 volte negli altri *Scritti* di Francesco).

per loro e non per il mondo (Gv 17,9). Benedicili e santificali (Gv 17, 17).⁽⁵⁹⁾ E per loro io santifico me stesso, affinché siano santificati nell'unità come lo siamo anche noi (Gv 17, 19. 22).⁽⁶⁰⁾ E voglio, o Padre, che dove sono io, anch'essi siano con me, affinché vedano la mia gloria (Gv 17, 24), nel tuo regno" (Mt 20, 21).

[Del rendere lode a Dio]

⁽⁶¹⁾ A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà anche in futuro, a Dio, ogni creatura che è nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione (cfr. Ap 5, 13),⁽⁶²⁾ poiché egli è la nostra virtù e la nostra forza, lui che solo è buono (cfr. Lc 18, 19), solo altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen¹⁵.

[* I ciechi che non vedono la vera luce]

⁽⁶³⁾ Invece, tutti coloro che non vivono nella penitenza, e non ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, ⁽⁶⁴⁾ e praticano vizi e peccati, e camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri, e non osservano quelle cose che hanno promesso, ⁽⁶⁵⁾ e con il proprio corpo servono il mondo attraverso gli istinti della carne, le cure e le preoccupazioni del secolo presente e le cure di questa vita, ⁽⁶⁶⁾ ingannati dal diavolo, di cui sono figli e ne compiono le opere (cfr. Gv 8, 41. 44), costoro sono ciechi, poiché non vedono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. ⁽⁶⁷⁾ Questi non possiedono la sapienza spirituale, poiché non hanno in sé il Figlio di Dio, che è la vera sapienza del Padre; di essi è detto: "*La loro sapienza è stata divorata*" (Sal 106, 27). ⁽⁶⁸⁾ Essi vedono, conoscono, sanno e fanno il male e consapevolmente perdono le loro anime¹⁶.

⁽⁶⁹⁾ Vedete, o ciechi, ingannati dai nostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è dolce fare il peccato ed è cosa amara servire Dio, poiché *tutte le cose cattive*, i vizi e i peccati, escono e *proce-*

¹⁵ Questa volta la lode parte dall'amore di Cristo, celebrato in apertura della lettera, ma subito si allarga ai benefici divini di ogni tempo, arricchendosi delle parole di lode che Francesco raccoglie amorosamente dai libri parlanti della creazione, delle Sacre Scritture e della preghiera liturgica (si notino almeno i parallelismi col *Cantico* e con le *Laudes ad omnes Horas*).

¹⁶ Appare chiaro e indubitabile, che in questa pagina drammatica Francesco assomma elementi di responsabilità oggettiva (vv. 63-66) e di consapevolezza soggettiva della colpa (vv. 67-68), non per condannare indiscriminatamente peccati e peccatori, ma allo scopo preciso di scuotere la coscienza dei credenti induriti nel male e restii alla conversione, ritraendoli dalla rovina estrema (come appare anche dal tragico apologo della morte del peccatore impenitente).

dono dal cuore degli uomini (cfr. Mc 7, 21. 23; Mt 15, 18-19), come dice il Signore nel Vangelo. ⁽⁷⁰⁾ E così non possedete nulla né in questo mondo né nell'altro. ⁽⁷¹⁾ Credete di possedere a lungo le vanità di questo secolo, ma vi ingannate, perché verranno il giorno e l'ora che non pensate e non conoscete e ignorate (cfr. Mt 24, 44; 25, 13).

[* La morte del peccatore impenitente]

⁽⁷²⁾ Il corpo è infermo, si avvicina la morte, accorrono i parenti e gli amici e dicono: "Disponi delle tue cose". ⁽⁷³⁾ Ecco, sua moglie e i suoi figli e i parenti e gli amici fingono di piangere. ⁽⁷⁴⁾ Ed egli, sollevando gli occhi, li vede piangere e, mosso da un cattivo sentimento, pensando tra sé¹⁷ dice: "Ecco, la mia anima e il mio corpo e tutte le mie cose pongo nelle vostre mani". ⁽⁷⁵⁾ In verità questo uomo è maledetto, poiché colloca la sua fiducia e consegna la sua anima, il suo corpo e tutti i suoi averi in tali mani; ⁽⁷⁶⁾ perciò dice il Signore per bocca del profeta: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo" (Ger 17, 5). ⁽⁷⁷⁾ E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: "Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?". ⁽⁷⁸⁾ Risponde: "Sì". "Vuoi, per tutte le colpe commesse e per quelle cose nelle quali hai defraudato e ingannato gli uomini, dare soddisfazione così come puoi, attingendo alla tua sostanza?". ⁽⁷⁹⁾ Risponde: "No". E il sacerdote: "Perché no?". ⁽⁸⁰⁾ "Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici". ⁽⁸¹⁾ E incomincia a perdere la parola e così quel misero muore di morte amara¹⁸.

⁽⁸²⁾ Ma sappiano tutti, che ovunque e in qualsiasi modo un uomo muoia in peccato mortale senza dare soddisfazione, e può farlo e non lo fa, il diavolo rapisce la sua anima dal suo corpo con una angoscia e sofferenza così grande, che nessuno può conoscerla se non colui che la subisce. ⁽⁸³⁾ E tutti i talenti e l'autorità e la scienza che credeva di possedere (cfr. Lc 8, 18), *gli sono portati via* (Mc 4, 25). ⁽⁸⁴⁾ Ed egli lascia il patrimonio ai parenti ed

¹⁷ La frase usata da Francesco (*cogitando intra se, dicit*) ricalca quella usata dall'evangelista Luca per descrivere i calcoli da «stolto» di un uomo ricco (*cogitabat intra se, dicens*), anche lui ormai giunto alla vigilia della morte. Francesco sembra ripensare la parabola, attualizzandone con graffiante realismo soprattutto la domanda finale: «E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12, 20).

¹⁸ Il pensoso apologo compone e drammatizza due componenti della esperienza spirituale e umana di Francesco: l'ascolto della parola di Gesù, che ammonisce «Non potete servire a Dio e a mammona» (Mt 6, 24; Lc 16, 13); la conoscenza precisa, acquisita in un ambiente mercantile teso al guadagno, dei meccanismi perversi attraverso i quali «l'ingiusta ricchezza» può rimanere all'interno del nucleo familiare, evitando le strettoie giuridiche del testamento (che impongono agli eredi di saldare i debiti del testatore).

agli amici, ed essi lo prendono e se lo dividono e poi dicono: "Maledetta sia la sua anima, poiché poteva darci e procurarci di più di quanto non abbia procurato!".⁽⁸⁵⁾ Il corpo lo mangiano i vermi; e così quell'uomo perde il corpo e l'anima in questa breve vita e va all'inferno, dove sarà tormentato senza fine.

[* Esortazione, ammonizione e benedizione]

⁽⁸⁶⁾ Tutti voi ai quali giungerà questa lettera, io frate Francesco, il minore dei vostri servi, vi prego e vi scongiuro, *nella carità che è Dio* (cfr. 1Gv 4, 16), e col desiderio di baciare i vostri piedi, che queste e le altre parole del Signore nostro Gesù Cristo con umiltà e amore le dobbiate benevolmente accogliere e mettere in opera e osservare¹⁹. ⁽⁸⁷⁾ E coloro che non sanno leggere, se le facciano leggere spesso, e le tengano presso di sé mettendole in pratica santamente sino alla fine, perché *sono spirito e vita* (Gv 6, 63). E coloro che non faranno queste cose, saranno tenuti a renderne ragione nel giorno del giudizio davanti al tribunale di Cristo²⁰.

⁽⁸⁸⁾ E tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno, le comprenderanno e ne invieranno copie ad altri, se in esse *persevereranno sino alla fine* (Mt 24, 13), li benedica il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

¹⁹ Il tono umile e appassionato, da autentico «servo di tutti» (v. 2), col quale Francesco raccomanda di accogliere, osservare e moltiplicare la sua missiva, deriva da questa convinzione: che essa contiene solo «parole del Signore nostro Gesù Cristo». Tra gli *Scritti* di Francesco, soprattutto le lettere vivono di questa duplice tensione: farsi eco fedele e servizio della Parola, per poterla «amministrare» umilmente a tutti.

²⁰ Si mantiene a testo il v. 87, presente in buona parte della tradizione manoscritta, mentre l'editore. Esser, giudicandolo una «contaminazione» estratta dalla prima redazione della *Lettera ai Fedeli* (II, 20-22), lo esclude dal testo critico (cfr. ESSER, *Die Opuscula...*, 186-7 e 206; per le ragioni a favore dell'inserzione del v. 87, cfr. PAOLAZZI, *Le Epistole maggiori di frate Francesco...*, 73-77).

[Cap. XVII: Dei predicatori]

⁽¹⁾ Nessun frate predichi contro la forma e le disposizioni della santa Chiesa³¹ e senza aver ricevuto il permesso dal suo ministro. ⁽²⁾ E il ministro si guardi dal concederlo senza discrezione ad alcuno. ⁽³⁾ Tutti i frati, tuttavia, predichino con le opere. ⁽⁴⁾ E nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati o l'ufficio della predicazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci senza alcuna contestazione il suo incarico.

⁽⁵⁾ Per cui scongiuro, nella carità che è Dio (cfr. 1Gv 4, 8. 16), tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici³², che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, ⁽⁶⁾ di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio fa o dice e opera talvolta in loro e per mezzo di loro, secondo quello che dice il Signore: «*Non rallegratevi però in questo, che i demoni si sottomettono a voi*» (Lc 10, 20). ⁽⁷⁾ E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati. ⁽⁸⁾ E dobbiamo anzi godere *quando* saremo esposti a diverse prove (cfr. Gc 1, 2), e quando sosteniamo qualsiasi angustia o tribolazione dell'anima o del corpo in questo mondo in vista della vita eterna.

⁽⁹⁾ Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria, ⁽¹⁰⁾ e difendiamoci dalla *sapienza* di questo mondo e dalla *prudenza della carne*

XVII. Il richiamo alla normativa ecclesiale e interna per i predicatori (1-3) diventa occasione per un invito appassionato a tutti i frati a non "appropriarsi" del bene che Dio opera in loro e per mezzo loro (4-6), e a combattere la «prudenza della carne» con l'autentico «spirito del Signore» (7-16), restituendo ogni bene a Dio, fonte di ogni bene (17-19).

³¹ Le disposizioni del Concilio Lateranense IV per i predicatori impongono in particolare la cattolicità e il mandato del vescovo, al quale spetta il dovere di predicare e di affidare ad altri tale ufficio (cfr. *Constitutiones* 3 e 10, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, pp. 233-5. 239-40).

³² L'accento ai «frati occupati... nell'orazione» (*oratores*) potrebbe riferirsi ai frati appartati nella solitudine orante dei romitori, per i quali Francesco ha dettato la *Regula pro eremiticis*. Si ricordi che proprio dopo il capitolo del 1221 frate Antonio da Lisbona, poi chiamato «di Padova», inizia il suo soggiorno presso l'eremo di Montepaolo (Forlì).

(Rm 8, 6-7). ⁽¹¹⁾ Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, ⁽¹²⁾ e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini³³. ⁽¹³⁾ È di questi che il Signore dice: «*In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa*» (Mt 6, 2). ⁽¹⁴⁾ Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abietta e obbrobriosa. ⁽¹⁵⁾ E ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura semplicità e la vera pace dello spirito³⁴. ⁽¹⁶⁾ E sempre desidera sopra ogni cosa il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

⁽¹⁷⁾ E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene. ⁽¹⁸⁾ E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed egli stesso riceva tutti gli onori e la riverenza, tutte le lodi e le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono (cfr. Lc 18, 19)³⁵. ⁽¹⁹⁾ E quando vediamo o sentiamo maledire o fare del male o bestemmiare Dio, noi benediciamo e facciamo del bene e lodiamo Dio (cfr. Rm 12, 21), *che è benedetto nei secoli* (Rm 1, 25).

³³ Riaffiora la polemica paolina contro la «sapienza della carne» (Rm 8, 6-7), frutto della «lettera che uccide» piuttosto che dello «Spirito che dà vita» (cfr. *Adm VII*).

³⁴ Anche la *Salutatio virtutum* associa la «regina sapienza» alla «santa, pura semplicità» (v. 1), affidando a quest'ultima il compito di «confondere ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne» (v. 10).

³⁵ In questa pagina si delinea chiaramente l'itinerario spirituale che conduce alla lode: *conoscere* che «Dio solo è buono», anzi, è «il sommo bene, l'eterno bene, dal quale proviene ogni bene» (*OrPat*, 2); *riconoscere* in ogni realtà creata il riflesso della verità, della bellezza, della bontà del Creatore; e infine, *restituire* a Dio «tutti i beni» attraverso il gesto dell'adorazione contemplativa, del rendimento di grazie e della lode.

TESTAMENTO DI SIENA

[«I suoi compagni, vedendolo quasi prossimo alla morte a causa dell'eccessiva debolezza e sofferenza, con grande dolore e spargimento di lacrime gli dissero: "Padre, che cosa faremo? Benedici noi e gli altri fratelli. Inoltre lascia ai tuoi frati qualche memoriale della tua volontà, perché, se il Signore vorrà richiamarti da questo mondo, i tuoi frati possano sempre dire e ricordare: Queste parole il nostro padre ha lasciato ai suoi fratelli e figli, morendo". Allora egli disse loro: "Chiamatemi fra Benedetto da Piratro". Quel frate era un sacerdote, discreto, santo e da tempo nella Religione, che talvolta celebrava la messa in quella cella per il beato Francesco, il quale, benché fosse malato, sempre quando era possibile voleva ascoltare la messa. Giunto che fu presso di lui, il beato Francesco gli disse]:

⁽¹⁾«Scrivi che benedico tutti i miei frati, che sono in questa Religione e quelli che vi entreranno sino alla fine del mondo. ⁽²⁾[...] E siccome a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia non posso parlare, brevemente manifestò ai miei frati la mia volontà in queste tre parole, ⁽³⁾e cioè: in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino gli uni gli altri³⁰, ⁽⁴⁾sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà³¹, ⁽⁵⁾e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa»³².

(*Compilazione di Assisi, 59*)

³⁰ La prima "parola" di Francesco è eco manifesta del testamento spirituale di Gesù ai discepoli: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15, 12; lo *Speculum* completa la citazione). Nel *Testamento* ultimo, aperto nel segno della "misericordia" verso i lebbrosi, il posto della "santa carità" verrà occupato in gran parte dall'elogio della sua "sorella, la santa obbedienza", fuori e dentro l'Ordine (cfr. *Test.*, 6-10. 27-28).

³¹ La denominazione ritorna nel *Saluto alle virtù* ("Signora santa povertà", 2).

³² Riproposta appassionata della povertà, in termini di *ricordo* autobiografico esemplare, e sottomissione umile e fedele a chierici e prelati della "santa madre Chiesa", sono i due temi strutturali che si intrecciano nel grande *Testamento* finale di Francesco.

△ ⁽⁵⁾Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima»²⁹.

⁽¹⁾Lo stesso [frate Leonardo]²⁴ riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». ⁽²⁾Questi rispose: «Ecco, sono pronto». ⁽³⁾«Scrivi - disse - quale è la vera letizia».

⁽⁴⁾«Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. ⁽⁵⁾Così pure che [sono entrati] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. ⁽⁶⁾Ancora, che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia»²⁵.

⁽⁷⁾«Ma quale è la vera letizia?». ⁽⁸⁾«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo, che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli²⁶ d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. ⁽⁹⁾E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". ⁽¹⁰⁾E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". ⁽¹¹⁾E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un illetterato²⁷, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". ⁽¹²⁾E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". ⁽¹³⁾E quegli risponde: "Non lo farò. ⁽¹⁴⁾Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là"²⁸.



²⁴ Si tratta di frate Leonardo d'Assisi, compagno di Francesco nel ritorno dalle terre d'Oltremare (cfr. 2Cel, 31: *Fontes Franciscani*, 471) e dunque persona bene informata, che testimoniò davanti a papa Gregorio IX in occasione della canonizzazione di Francesco (cfr. CAss 72: *Fontes Franciscani*, 1576).

²⁵ La conversione degli infedeli e il dono dei miracoli tornano anche nella "perfetta letizia" degli *Actus beati Francisci* (cap. VII: *Fontes Franciscani*, 2099-101) e dei *Fioretti* (cap. VIII: *Fonti Francescane*, 1146-7).

²⁶ Si mantiene l'efficace termine volgare *dondoli* ("ghiaccioli dondolanti"), conservato dal testo latino duecentesco e tuttora vivo in espressioni composte ("orologio a dondolo", "sedia a dondolo").

²⁷ Si noti che *semplice* e *illetterato* sono autodefinizioni di Francesco, ricorrenti nei suoi *Scritti*. Sui possibili rapporti dell'apologo con la "tentazione dello spirito" sofferta negli ultimi anni da Francesco (cfr. CAss, 63: *Fontes Franciscani*, 1557-9), si veda G. G. MERLO, *Intorno a frate Francesco*, Ed. Biblioteca Franciscana, Milano 1993, 133-42.

²⁸ L'ultimo tocco di realismo ambientale riguarda l'ospedale di Fontanelle, non lontano dalla Porziuncola e affidato all'Ordine dei Crociferi (cfr. A. FORTINI, *Nova vita di san Francesco*, II, Assisi 1959, 264).

BENEDIZIONE A FRATE LEONE¹

[*Prima rubrica di frate Leone, nel margine superiore della «cartula», riguardante le Laudi sul verso: «Il beato Francesco due anni prima della sua morte fece nel “luogo” della Verna una quaresima a onore della beata Vergine Madre di Dio e del beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di san Michele di settembre; e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall'altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto»*].

⁽¹⁾ *Ti benedica il Signore e ti custodisca.*

Mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.

⁽²⁾ *Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace (Num 6, 24-26).*

[*Seconda rubrica di frate Leone, riguardante il testo della «Benedizione» soprastante: «Il beato Francesco scrisse di sua mano questa benedizione a me, frate Leone»*].

⁽³⁾ Il Signore benedica te, frate Le**T**one (cfr. Num 6, 27b).

[*Terza rubrica di frate Leone, nell'estremo margine inferiore, relativa al testo soprastante: «Allo stesso modo fece questo segno thau col capo², di sua mano»*].

¹ Assieme al testo della *Benedizione* vengono stampate - in corsivo, tra [...] - anche le tre rubriche (notazioni in inchiostro rosso) autografe di frate Leone, che chiariscono luogo, tempo, modalità e motivazioni dei due autografi di frate Francesco. La disposizione sulla pagina a stampa segue quella della *cartula*.

² Tra la seconda e la terza rubrica, la *cartula* reca un disegno, con una grande croce a forma di *Tau* (lettera con la quale Francesco firmava i biglietti; cfr. *3Cel* II,3; *Fontes Franciscani*, 646), piantata su un monte rozzamente delineato, dentro il quale si vede adagiata una *testa* barbata fasciata da un turbante: verosimilmente, come racconta la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, si tratta della croce di Cristo piantata sulla tomba di Adamo, a rappresentare la redenzione dell'intera umanità. Il *Tau*-croce, inoltre, taglia il nome *LeTo*, a indicare che frate Leone fa parte degli eletti, segnati in fronte dal segno della salvezza (cfr. *Ez* 9,4 citato in proposito da *1Bon* IV, 9 e *3Bon* X, 7; *Fontes Franciscani*. 810 e 960).

LODI DI DIO ALTISSIMO

- ⁽¹⁾ Tu sei santo, Signore solo Dio, che *compi meraviglie*¹ (Sal 76, 15).
- ⁽²⁾ Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo (cfr. Sal 85, 10),
Tu sei onnipotente, Tu *Padre santo* (Gv 17, 11), *re del cielo e della terra*
(cfr. Mt 11, 25).
- ⁽³⁾ Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi (cfr. Sal 135, 2),
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero² (cfr.
1Ts 1, 9).
- ⁽⁴⁾ Tu sei amore e carità³, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, *Tu sei pazienza*⁴ (Sal 70, 5),
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
- ⁽⁵⁾ Tu sei gaudio e letizia⁵ (cfr. Sal 50, 10), Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza⁶,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza⁷.
- ⁽⁶⁾ Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine⁸.
Tu sei protettore (Sal 30, 5), Tu sei custode e difensore,
Tu sei forza (cfr. Sal 42, 2), Tu sei rifugio⁹.
-
- ⁽⁷⁾ Tu sei la nostra speranza¹⁰, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore¹¹.